



una visione di fede della realtà

prot. n. 00330/06

lettera circolare 26

(sesta e ultima parte di una serie)

“O regina nobilissima... guarda il tuo Sposo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo”
(2 LAg 20:FF 2879)

“Il cammino dei primi Cappuccini verso la periferia fu anche il cammino... per avere una visione più ampia della realtà, contemplata a partire da Dio e dai poveri” (VII CPO 31)

*A tutte le sorelle
e a tutti i fratelli
dell'Ordine*

Care sorelle e cari fratelli,

1.1 Il nostro Dio, uno e trino e relazionale, che si china ad abbracciare noi e tutta la creazione con umile amore che dona se stesso è il fondamento della nostra povertà e minorità. Seguendo Francesco, noi siamo condotti a contemplare Cristo che svuota se stesso e si manifesta a noi nei poveri (cfr VII CPO 2, 3). Seguendo Francesco, noi siamo condotti a metterci in contatto con coloro che altrimenti la Chiesa non raggiunge. Il cammino verso la periferia della società è qualcosa di più di una trasformazione sociologica. Lo sforzo per raggiungere coloro che sono alla periferia della Chiesa è qualcosa di più di un nuovo piano pastorale. Il povero e l'estraneo aspettano ed esigono da noi una **nuova visione di fede**.

1.2 Il primo capitolo di Marco dà rilievo al “luogo deserto” nella missione di Gesù. Il luogo deserto è simbolo dell'identificazione di Gesù con gli esclusi e del suo servizio verso di loro: “*Venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: ‘Se vuoi, puoi guarirmi’*” (Mc 1, 40). Perché Marco sottolinea l'atto di inginocchiarsi? Certamente, era un gesto di domanda. Il testo afferma che il lebbroso “lo pregava”. Tuttavia il lebbroso si inginocchiò anche per assicurarsi che la sua ombra non contaminasse Gesù. Ciò costituiva l'estremo e crudele segno della sua totale esclusione dalla società: “*Il lebbroso colpito*

dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo coperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo!... Se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento” (Lv 13, 45-46). Marco percepisce la compassione che c'è nell'incontro: “*Mosso a compassione, (Gesù) stese la mano, toccò (il lebbroso) e gli disse: ‘Lo voglio, guarisci!’*” (Mc 1, 41). Per rendere puro il lebbroso, Gesù incorse nell'impurità rituale. Per portare il lebbroso “all'interno dell'accampamento”, reintegrandolo nella società e nella sua famiglia, Gesù uscì “fuori dell'accampamento”: “*... Gesù non poteva entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti*” (Mc 1, 45).

La periferia, “fuori dell'accampamento”, ha risalto nel VII CPO come un segno della nostra identificazione con i poveri e come costante sfida al nostro servizio: “Il suo incontro con quest'uomo (illebbroso), abbandonato ed escluso dalla società e dal sistema del suo tempo, fece sì che Francesco ‘uscisse’ dal secolo e mutasse la sua condizione sociale e la sua residenza, emigrando dal centro fino alla periferia di Rivotorto e di Santa Maria degli Angeli” (prop. 3). E la stessa proposizione invita con forza l'Ordine “a realizzare progressivamente... uno spostamento ‘significativo’ verso la periferia della nostra società attuale, dove desideriamo piantare le nostre tende tra i minori di oggi come fecero al loro tempo Gesù, San Francesco e i primi Cappuccini” (VII CPO, 3). Questo costituisce una componente essenziale della nostra minorità.

1.3 Il primo capitolo di Marco attribuisce importanza ancora ad altri aspetti dei luoghi

Sfide dell'evangelizzazione

deserti. Gesù andò nel deserto per essere battezzato da Giovanni Battista e per ricevere la sua missione dal Padre (cfr Mc 1, 9-11). Gesù andò nel deserto per essere tentato e dare orientamento alla sua missione rigettando una missione fondata sul potere che domina e sulla ricchezza (Mc 1, 12-13). Nel descrivere un giorno tipico della vita di Gesù durante il suo ministero, Marco scrive: *“Al mattino si alzò quando era ancora buio... si ritirò in un luogo deserto e là pregava”* (Mc 1, 35).

Questa dimensione del deserto, della periferia, ha una forte risonanza nel VII CPO:

“Il cammino dei primi Cappuccini verso la periferia fu anche il cammino verso la contemplazione e il silenzio aperto al mondo... L'eremo, che per i primi cappuccini sempre si situava ai confini della città, non è il luogo per distogliere lo sguardo, ma per avere **una visione più ampia della realtà**, contemplata a partire da Dio e dai poveri” (VII CPO, 31).

Come nella vita di san Francesco ci fu una reciproca relazione fra la sua esperienza del lebbroso e la sua esperienza del Crocifisso, così fra i primi Cappuccini ci fu una reciproca relazione fra l'eremo e le vittime della peste, fra la contemplazione e i poveri. Vediamo la cosa ancora più chiaramente in santa Chiara. Scrivendo alla beata Agnese da Praga, essa dice: *“O regina nobilissima... guarda il tuo Sposo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo”* (2LAG 20:FF 2879). Per santa Chiara il desiderio di imitare non è separato dal guardare, considerare o contemplare, come se ciò fosse una **conseguenza** della preghiera. Invece essa vede l'azione di imitare come una dimensione essenziale del processo della sua preghiera che ha come quattro momenti. Per Chiara, la preghiera non è mai sterile. Una preghiera che non risulta nell'imitazione, non è preghiera! Di conseguenza, l'eremo, simbolo della contemplazione cappuccina, “non è il luogo per distogliere lo sguardo, ma per **avere una visione più ampia della realtà**”. Affinché sia una visione autenticamente contemplativa della realtà, si richiede **una visione di fede espressa nell'impegno all'azione!** Il recupero di questa dimensione del nostro carisma è necessario, se l'Ordine deve partecipare pienamente all'evangelizzazione del nostro mondo.

2.1 “Secolarizzazione” in origine fu il termine applicato a un movimento sorto nell'Europa del diciannovesimo secolo, per il quale le proprietà ecclesiastiche venivano confiscate e “secolarizzate”, la maggior parte delle volte da parte dello Stato. Durante questo periodo molte delle nostre Province europee persero i loro conventi. Nel ventesimo secolo, il termine si ampliò ad indicare l'esclusione della religione, specialmente della religione organizzata, da tutti i livelli di influenza politica e sociale. Insieme al netto abbandono della religione, il secolarismo ha dato origine a religioni secolari, come la New Age. Ha pure dato grande forza alle religioni evangeliche non organizzate e alle sette, che proclamano l'autorealizzazione. Il punto centrale del secolarismo è la liberazione, cioè l'autonomia della persona umana. Questa autonomia porta all'individualismo e ad una alienazione della persona umana caratterizzata dall'isolamento e da relazioni spezzate. L'accentuazione dell'individuo diffonde semi di sospetto non solo riguardo alle strutture della religione, ma a tutte le strutture umane, che spesso sono viste come impedimento all'autonomia dell'individuo. Questa ricerca secolare della totale autonomia dell'individuo conduce non alla libertà ma all'isolamento (cfr VII CPO, 4).

2.2 Il secolarismo ripone piena fiducia nelle sue tecnologie come principali strumenti della liberazione umana. Le tecnologie, prodotti del nostro proprio genio, contengono in se stesse tutto ciò che è necessario a realizzare la piena autonomia umana. Dio non è necessario. Noi siamo “onnipotenti”!. La religione è relegata nel regno dei miti personali. Ciò ha dato origine ad un secondo importante fenomeno peculiare alle società occidentali, ma che poi influisce su tutto il mondo, cioè all'era post-cristiana, nella quale i nostri valori umani fondamentali, quali la libertà, il rispetto della persona, la compassione per gli oppressi, la pace e la giustizia, sono separati dai loro fondamenti cristiani, biblici e religiosi. Questo mondo è alla ricerca di un nuovo umanesimo senza riferimento a Dio. La secolarizzazione e la post-cristianità provocano forti reazioni, incluso il fondamentalismo, nel quale credenze religiose particolari sono fatte assolute e difese perfino con la violenza.

*Un mondo
autonomo
senza
bisogno di
Dio*

*Un mondo
post-cristiano*

2.3 Sostimmovimenti politici e cambiamenti economici globali continuano a produrre decine di milioni di rifugiati politici ed economici. I disoccupati e i sottoccupati sono un aspetto tipico permanente dell'economia globale. La periferia di tutte le grandi città del mondo è dimora di decine di migliaia e, alle volte, di milioni di persone, che costituiscono una sottoclasse permanente, prive di qualsiasi ragionevole speranza di poter sfuggire alla propria condizione economica e sociale. Escluse dai benefici dell'economia globale, esse sono alienate dalle proprie radici familiari e culturali. Divengono così straniere nel loro stesso paese o, altrove, ospiti non graditi.

diritto a partecipare. Mentre la globalizzazione dell'economia porta vantaggi a molti, essa spezza invece le relazioni di solidarietà e di lealtà, che hanno legato operai e datori di lavoro per tutta la vita. E indebolisce anche i movimenti operai. In tutte le società gli operai vivono l'ansietà e l'insicurezza dell'isolamento dai compagni di lavoro e dai membri della società. La "ricaduta" del secolarismo e dell'economia globale è un severo cambiamento delle relazioni umane, componente fondamentale di ciò che significa essere immagine e riflesso del Dio uno e trino. Tutto questo risulta in un aumento esponenziale di insicurezza e di violenza.



2.4 Nel secolarismo l'economia garantisce in definitiva il suo scopo, cioè la piena autonomia umana. Ma ciò rivela una intrinseca contraddizione. Il secolarismo è fondato su un'economia di avidità, che accetta la disoccupazione e la sottoccupazione come elemento permanente, rendendo così necessaria l'inferiorità di milioni di persone. Il secolarismo non può raggiungere il suo scopo più ambito! Inoltre, la negazione del secolarismo dell'importanza di Dio dà origine alla rivolta violenta fondamentalista fra milioni di poveri, che si aggrappano a Dio come alla loro unica speranza in un mondo di disuguaglianza. Durante la recente Assemblea di GPE a Porto Alegre è stata citata una statistica, secondo la quale le cinquecento persone più ricche della terra possiedono e controllano risorse eguali a quelle a cui hanno accesso quattrocento sedici milioni delle persone più povere! L'iperconsumismo, un altro elemento dell'economia globalizzata, non fa che far crescere la rabbia e la frustrazione di questi innumerevoli milioni di persone svantaggiate, che vivono, escluse, nella periferia. Vivendo fianco a fianco con un'economia dell'abbondanza, bombardati dalle illusioni della moderna pubblicità, non hanno poi

2.5 Questo rapido elenco di alcune delle realtà negative del mondo nel quale viviamo non pretende di delineare un quadro completo. Serve semplicemente a mettere in rilievo alcune sfide a cui si trova di fronte una fraternità impegnata alla proclamazione della Parola salvifica di Dio. Allo stesso tempo, le complessità di questo mondo ci fanno capire che la sfida della nuova evangelizzazione richiede molto di più di un semplice piano di azione, di un nuovo piano pastorale! La nuova evangelizzazione è la proclamazione di un nuovo umanesimo cristiano di relazioni redente, le quali scaturiscono dal Dio uno e trino, che si china ad abbracciarci con umile amore pieno di compassione. La ri-evangelizzazione del nostro mondo non risulterà da una grande strategia del nostro Ordine, dei nostri vescovi o perfino del Papa Benedetto XVI. Proprio come il Vangelo entrò all'inizio in Europa per mezzo dello Spirito Santo (cfr At 16, 13-16), così lo Spirito Santo è già attivo nel nostro mondo secolarizzato, post-cristiano, mondo di esclusione e di violenza, e sta aprendo i cuori a nuove relazioni basate sulla freschezza del Vangelo.

Il nuovo movimento dello Spirito è riconosciuto

da un atteggiamento penitente, umile, pieno di fede, di attesa fiduciosa. Ci colpisce anche la testimonianza di Giovanni Paolo II:

“Da oltre mezzo secolo, ogni giorno, . . . i miei occhi si sono raccolti sull’ostia e sul calice, in cui il tempo e lo spazio si sono in qualche modo “contratti” e il dramma del Golgota si è ripresentato al vivo, svelando la sua misteriosa “contemporaneità”. Ogni giorno la mia fede ha potuto riconoscere nel pane e nel vino consacrati il divino Viandante che un giorno si mise a fianco dei due discepoli di Emmaus per aprire loro gli occhi alla luce e il cuore alla speranza (cfr Lc 24, 13-35)” (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 59).

In questo contesto noi percepiamo l’urgenza della raccomandazione del VII CPO: “È essenziale sviluppare uno sguardo contemplativo, specialmente attraverso l’esercizio comunitario della preghiera silenziosa” (prop. 31). La tradizione cappuccina dell’eremo è la tradizione della preghiera personale e della meditazione. Non possiamo costruire fraternità dotate di visione spirituale su frati che sono spiritualmente superficiali! Immaginiamo la forza spirituale che sarebbe generata se ognuno di noi si impegnasse individualmente alla nostra tradizione di preghiera personale. La nostra relazione personale con Dio dona sostanza alla nostra preghiera comune, profondità alle nostre relazioni fraterne e orientamento alla nostra missione. Siccome la preghiera personale è stata oggetto della lettera circolare n. 18, desidero ora soffermarmi sulla dimensione comunitaria, fraterna, di questa sfida.

Un Dio umile che si china ad abbracciarci

3.1 “Il rivolgersi del Padre verso il Figlio è l’umiltà del Padre. L’umiltà non è una qualità di Dio, è l’essenza di Dio in quanto amore”.¹ Secondo san Bonaventura, lo stesso abbraccio del Padre che raggiunge il Figlio, raggiunge pure noi. Come Gesù è la Parola del Padre, così ognuno di noi è una “piccola parola” del Padre. Inoltre, Dio si china ad abbracciare in umiltà tutta la creazione. La creazione stessa è una parola del

¹ Delio Elia, OFS, *The Humility of God: A Franciscan Perspective*, St. Anthony Messenger Press, 2005, p. 42.

Padre. Nella visione francescana, l’Incarnazione è avvenuta non a motivo del peccato, ma a motivo dell’amore abbondante, traboccante e umile di Dio. Sulla croce questo umile amore giunge ad abbracciare la nostra umanità perfino nell’abisso del peccato e dell’alienazione, presa nella trama della violenza, del tradimento e delle relazioni spezzate. La croce è il segno infallibile piantato nella storia, che indica come nessuna espressione della nostra umanità sia aliena o separata dall’amore redentore di Dio. Guardiamo a Gesù per capire che cosa significhi contemplare la realtà dal punto di vista di Dio.

3.2 Nella sua omelia per la Festa dell’Annunciazione il Papa Benedetto ha fatto notare che l’Angelo Gabriele si rivolge alla Vergine non come “Maria”, il nome con il quale essa viene indicata nella società umana, ma con il nome con il quale essa è indicata dal Padre: “*piena di grazia*” (Lc 1, 28). Allo stesso modo, Gesù saluta la donna samaritana al pozzo di Giacobbe non come essa era conosciuta a Sicar – amante di cinque uomini – ma come essa era conosciuta dal Padre, una persona che desiderava la fonte di acqua viva. Per arrivare all’autentico desiderio del suo cuore per nuove e redente relazioni, Gesù si apre un varco attraverso gli strati del sessismo e del pregiudizio etnico: “*Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono un donna samaritana?*” (Gv 4, 9). Gesù va al di là della sua superficialità religiosa: “*Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità*” (Gv 4, 24). Gesù affronta la superficialità delle sue relazioni umane: “*Hai detto bene ‘Non ho marito’... infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito*” (Gv 4, 17). Il suo sguardo penetrante, contemplativo, va al cuore della sua brama: “*Dammi di quest’acqua...*” (Gv 4, 15) e purifica tale brama di relazione redenta con Dio e con l’umanità.

*“Dammi di questa acqua...”
(Gv 4, 15)*

Tutte le circostanze indicano l’umiltà dell’incontro. Gesù aspetta la donna. “*Gesù, stanco dal viaggio, sedeva presso il pozzo*” (Gv 4, 6). Avere pazienza con gli altri è espressione di umiltà. Egli sceglie di incontrarla al pozzo di Giacobbe, un luogo “fuori dell’accampamento” – fuori della città per la donna, ma luogo straniero per un giudeo. Tuttavia è un luogo dove giudei e samaritani possono dialogare, un luogo per tutt’e due ricco di tradizione religiosa. L’umiltà non si impone! Gesù inizia il dialogo da una posizione di vulnerabilità, facendosi

dipendente dalla donna: *“Dammi da bere!”* (Gv 4, 7). E durante il dialogo Gesù spinge la donna ad aprirsi e a vederlo sotto una luce nuova: *“So che deve venire il Messia”* (Gv 4, 25). Gesù risponde: *“Sono io, che ti parlo”* (Gv 4, 26).

Dopo l'evento dell'Annunciazione, dopo aver ricevuto l'abbraccio dell'umile amore del Padre, *“Maria si mise in viaggio ... in fretta...”* per incontrare la cugina Elisabetta (cfr Lc 1, 39). In modo simile, la donna samaritana si allontana dopo il colloquio con Gesù per incontrare la gente della sua città in un modo del tutto nuovo, divenendo una forza di fede e di comunione. La donna incontra il povero e umile Cristo “fuori dell'accampamento”. Gesù l'accompagna indietro “all'interno dell'accampamento” perché accolga i suoi vicini in un modo nuovo e più profondo. Lo sguardo penetrante, contemplativo di Dio tocca il centro del desiderio umano di relazione (dopo tutto, noi siamo fatti ad immagine di un Dio relazionale) e suscita una novità creduta impossibile!

tornaconto: *“Chi di questi... è stato il prossimo?”* (Lc 10, 36). Gesù suscita una risposta inaspettata da parte del dottore della legge: *“Chi ha avuto compassione di lui”* (Lc 10, 37). La compassione edifica la comunione in un mondo di violenza e di alienazione. Gesù lo invia a questa nuova missione: *“Va' e anche tu fa' lo stesso”* (Lc 10, 37).

4.1 L'esempio di Gesù parla alla nostra esperienza di proclamare la Parola salvifica di Dio ad un mondo secolarizzato, che è mondo di superficialità religiosa, di alienazione e di violenza. Quando guardiamo i nostri prossimi con gli occhi del Padre, allora tocchiamo la profondità del desiderio umano di relazione e di amore. E questo richiede la profondità spirituale che noi troviamo nella nostra tradizione francescana di fede. Tutti i capitoli delle nostre attuali Costituzioni hanno un'introduzione simile, con una serie di riflessioni su Cristo, la Chiesa, san Francesco e la nostra tradizione cappuccina, che portano a conclusioni per la nostra vita di oggi. La Commissione precapitolare, che

*Profondità
e visione
spirituale*



“Chi di questi... è stato il prossimo?”
(Lc 10, 36)

3.3 *“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti”* (Lc 10, 30). Questa è ogni anno l'esperienza di milioni di migranti politici ed economici, che lasciano i loro villaggi ancestrali alla ricerca di una nuova vita nella città. Ma non vi arrivano mai. Finiscono nella periferia delle nostre moderne città, vittime di violenza e di sfruttamento. Il buon samaritano è qualcosa di più di colui che dà una mano allo sfortunato vicino. È chi si prende responsabilità di lui: *“Gli fasciò le ferite... lo caricò sopra il suo giumento... e si prese cura di lui”* (Lc 10, 34). Tuttavia il centro di questa parabola non è il buon samaritano: è il dottore della legge!

“Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?” (Lc 10, 25). Gesù sfida la visione mondana del dottore della legge, al quale la stessa religione ha chiuso il cuore entro i ristretti confini del proprio

presenterà un nuovo documento di lavoro sulle Costituzioni al prossimo Capitolo generale, ha aggiunto anche un altro livello, cioè quello della dimensione trinitaria. Partendo dalla Santa Trinità, da Gesù, dalla Chiesa, da san Francesco e dalla nostra tradizione cappuccina, saremo condotti a contemplare la realtà della nostra vita di oggi. Facciamo in modo che la profondità spirituale delle nostre Costituzioni passi nella nostra vita! Che cosa mai avverrà nel mondo se ogni capitolo locale e provinciale, se ogni incontro pastorale che riguarda i nostri impegni, inizia con questa profonda visione di fede? Non c'è bisogno di grande profondità spirituale per rendersi conto e descrivere l'assenza di Dio nel nostro mondo. I nostri giornali e le notizie della TV la proclamano! C'è invece bisogno di profondità spirituale per rendersi conto della **presenza di Dio!** Il nostro Dio uno e trino

è un Dio relazionale. Dove è presente Dio, l'alienazione cede alla solidarietà, l'isolamento alla fraternità.

4.2 “La preghiera a Dio, come respirazione di amore, nasce dalla mozione dello Spirito Santo, per cui l'uomo interiore si pone in ascolto della voce di Dio che parla al cuore” (Cost 45, 1).

La preghiera non ci separa dal mondo! Ci inserisce invece nel mondo al più profondo livello della realtà. La preghiera ci rende consapevoli del penetrante movimento dello Spirito Santo nella nostra vita personale e in quella delle nostre fraternità e del nostro mondo. Per cui, ogni capitolo, ogni incontro pastorale può divenire un momento di “eremo”, un momento di fede, dove noi consapevolmente cerchiamo di “acquistare una visione più ampia della realtà, contemplata a partire da Dio e dai poveri” (prop. 31). Santa Chiara ci può guidare: “*Oregina nobilissima... guarda il tuo Sposo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo*” (2LAg 20:FF 2879). Fu proprio questo processo di preghiera che ha come quattro momenti che cambiò la relazione di Chiara e delle sue sorelle con la gente intorno al loro chiostro. Contemplando l'immagine di Cristo, povero e umile, nei poveri che erano vicini al loro monastero, Chiara e le sue sorelle insistettero sul “privilegio della povertà”, che esclude le sorelle da ogni specie di dominio sui locatari e sui servi, che erano parte essenziale dell'economia di ogni monastero medioevale di donne. Guardare... considerare... contemplare... imitare... ci offre uno strumento pastorale, non solo una pratica di preghiera ascetica: “Il fratello minore è colui che contempla soprattutto un Dio che si fa minore nel presepio, sulla croce e nell'Eucaristia” (prop. 31).

5.1 Ciò che noi consideriamo nella preghiera mentale deve essere accettato e celebrato nell'Eucaristia. In tutto il *Documento di lavoro* del recente Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia ci sono ripetuti riferimenti al problema di come stabilire un legame vitale fra il *mysterium fidei* e la realtà della vita umana. Molto spesso questa preoccupazione viene espressa sottolineando l'assenza della devozione eucaristica, la ridotta frequenza alla Messa festiva e la dicotomia fra la pratica della fede e la vita morale. L'Eucaristia forma una comunità di fede. I Vescovi della

Chiesa spingono fortemente i fedeli cristiani e specialmente i seguaci di san Francesco a rendere davvero nostro ciò che celebriamo. Lo stesso documento di lavoro afferma: “L'Eucaristia è una maniera di essere, che passa da Gesù in ogni cristiano, e che attraverso la testimonianza richiede di essere diffuso nella società e nella cultura” (n. 78).

5.2 Siamo colpiti dalla semplicità con cui Francesco considera il mistero eucaristico. Pone in relazione la celebrazione eucaristica e l'Incarnazione: “*Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote*” (Am I, 16-18:FF 144). Francesco elabora un'impressionante analogia fra la discesa di Gesù nel grembo della Vergine Maria e la discesa sull'altare durante la Messa.

Per Francesco il sacramento dell'Eucaristia è una sorgente di luce che permea tutta la realtà, in modo che *ogni cosa acquista dimensione sacramentale*. Ogni evento ha carattere di segno, in cui Dio si comunica a noi e si rivolge a noi. Sulla base del sacramento, nel quale il mistero di Dio è percepito come presente nel pane e nel vino, la piena realtà delle cose così come esse sono diviene un segno, nel quale riconoscere il mistero di Cristo che si rivolge a noi per essere riconosciuto, ospitato e testimoniato:

“Come il Cristo povero continua il suo cammino unitivo tra le creature sotto le umili specie eucaristiche del pane e del vino (cfr Am I, 17:FF 144), così noi, tramite le acque del Battesimo, diventiamo Cristo (cfr 1 Cor 12,12-13. 27), camminando sulla terra con la missione divina di guarire, riconciliare, liberare e redimere” (VII CPO 2a).

5.3 Come fraternità facciamo in modo che Francesco ci aiuti a ri-scoprire il profondo legame fra il mistero eucaristico e gli avvenimenti della vita di ogni giorno, incominciando dalle relazioni fraterne e allargandoci ad abbracciare tutto il creato.

“*O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori*”. (L'Ord

*L'Eucaristia,
una maniera
di essere...*

L'Eucaristia è per noi il luogo che restaura le relazioni redente, il luogo dove comunichiamo con il Dio uno e trino, "Comunità nell'amore": "Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori". L'Eucaristia ci spinge a formare relazioni fraterne nella Chiesa, nella società e con l'intera creazione. Lavorare per la promozione di un'autentica fraternità di pace fra la gente e per la protezione del creato ci incoraggia a riconoscere nell'Eucaristia l'unico adeguato fondamento

per la nostra vita e la nostra azione. Possa lo Spirito di Dio e la sua santa operazione aiutarci ogni giorno a metterci con riverente timore davanti all'umiltà di Dio, che ogni giorno viene per incontrarci nel sacramento del suo corpo e del suo sangue. Possa la potenza del Paraclito renderci membra vive del suo corpo e possa la nostra vita diventare sempre più eucaristica, nel rispetto e nell'accoglienza di ogni creatura vivente, unendoci a tutta la creazione nel suo immenso coro di lode a Dio, che è Uno e Trino, in Cristo nostro Signore e fratello.



Conclusione

6.1 Il Primo Libro dei Re racconta di una siccità che durò tre anni, durante i quali nessuna pioggia, anzi neppure la rugiada, cadde sulla terra d'Israele. "Elia si recò alla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la faccia tra le ginocchia" (1Re 18, 42). Il profeta dice al suo servo di salire sul punto più alto, di guardare verso il mare e di riferire ciò che vede. Ogni volta il servo riferisce: "Non c'è nulla". La settima volta riferisce: "Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare" (1Re 18, 44). Elia dice al suo servo di correre e di dire al re di partire in fretta prima che la pioggia glielo impedisca! Per il profeta la questione non era in alcun modo **se** il Signore mandasse la pioggia, ma **quando** il Signore avrebbe mandato la pioggia! Questa è la fede che deve animare una fraternità che ha fede. Come Elia

sul monte Carmelo, come i nostri primi fratelli cappuccini nei loro eremi, la moderna fraternità cappuccina è invitata a guardare verso il mondo con gli stessi occhi di fede, fiduciosa che l'umile amore di Dio arriva ad abbracciare perfino un mondo di violenza, perfino un mondo che arrogantemente crede che Dio sia stato sostituito dalle sue proprie tecnologie. Possano gli occhi della nostra fede riconoscere le nuvole, piccole *come una mano d'uomo*, che sorgono dal mare della nostra umanità e che sono il segno dell'avvento dell'umile Amore nel mondo.

Fraternamente,

fr. John Corriveau
Ministro generale

30 aprile 2006
Terza Domenica del Tempo Pasquale

